

Foto di Maria Toppunto



di Antonella Patete

BAMBINI E ANZIANI: INSIEME SI CRESCE

Un viaggio attraverso l'Europa dello scambio tra generazioni: è il progetto "Toy – anziani e bambini assieme"

Anziani che vivono più a lungo, ma sempre più isolati dal resto della famiglia. Bambini che crescono in nuclei familiari sempre più piccoli, lontani dai nonni. Quello della separazione tra giovani e vecchie generazioni sembra un trend ormai incontrovertibile nel mondo occidentale, con poche possibilità di cam-

biamento di rotta. Eppure qua e là qualcuno ci prova: sebbene minoritarie e in sordina, sono nate negli ultimi anni sperimentazioni sociali che tentano di ricucire i legami, creando nuove relazioni tra chi sembrava ormai destinato a non incontrarsi più. Esperienze che il progetto "Toy – anziani e bambini assieme" ha voluto individuare e studiare in giro per la vecchia Europa, scoprendo che il legame intergenerazionale può dare un contributo importante alla salute e al benessere di tutti. E che l'apprendimento risulta più



Nel rapporto tra anziani e bambini si crea uno scambio per entrambi proficuo
(Foto di Sergio Trenna)

efficace quando al centro vengono rimessi i rapporti sociali. Il progetto, finanziato con il sostegno della Commissione europea, ha raccolto e analizzato 21 casi di “pratica intergenerazionale” nei sette Paesi che hanno partecipato al progetto tra il 2012 e il 2013: Irlanda, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovenia e Spagna.

«Attraverso il contatto con i bambini gli anziani riaffermano la propria identità e il proprio valore», spiega **Giulia Cortellesi** dell'organizzazione olandese International Child Development Initiatives (Icdi). «In questo modo iniziano a guardare la realtà con altri occhi, acquistando una nuova energia e un notevole beneficio personale». Un arricchimento che, oltre a migliorare la coesione sociale, interessa anche i più piccoli. «Gli anziani infatti possono svolgere il ruolo di nonni non solo nei confronti dei loro nipoti effettivi», prosegue Cortellesi, «ma sono anche custodi del patrimonio storico e culturale della comunità, che possono trasmettere alle giovani generazioni. A Palermo, per

esempio, le “nonne di quartiere” non si limitano a trasmettere affetto ai bambini stranieri che vivono sul territorio, ma li aiutano nell'apprendimento della lingua italiana, diventando così dei punti di riferimento per l'intera famiglia».

Così ci si scopre a vicenda, divertendosi...

Le esperienze in questo senso sono tante. Il viaggio dei rappresentanti di Toy è cominciato in Irlanda, dove una famosa organizzazione di volontariato chiamata “Third Age” ha dato vita a una serie di iniziative in grado di valorizzare le esperienze degli anziani. In un primo progetto i nonni hanno guidato i nipoti in un insolito viaggio attraverso la storia e le tradizioni locali. In un secondo momento i piccoli hanno aiutato a confezionare degli orsetti fatti a maglia che potessero accompagnare i bambini portati in ospedale con le ambulanze. In Polonia, un gruppo di anziane volontarie dell'organizzazione “Flying Grannies” ha scritto e portato



“Toy-anziani e bambini assieme” ha individuato esperienze in giro per l’Europa in cui bambini e anziani imparano insieme
(Foto : flickr.com/photos/sekihan)

in scena la propria storia per un pubblico di giovanissimi spettatori. Mentre in Olanda, i piccoli cantano vecchie canzoni insieme ad alcuni ospiti di una residenza sanitaria colpiti da demenza.

Insomma, uno scambio non solo proficuo, ma soprattutto piacevole e divertente per tutti. Una relazione nuova e inaspettata, che sfida i pregiudizi culturali da entrambe le parti, anche i più resistenti. Lo testimoniano le voci dei protagonisti, che sono stati interpellati dai rappresentanti di Toy sul senso e sul significato della propria esperienza. «Un bimbo mi ha chiesto quanti anni avevo», racconta Zdenka, 91 anni, slovena. «“Novantuno”, gli ho risposto. Allora lui ha insistito: “Sono tanti? Come ti senti?”. E io gli ho

detto che mi sentivo in forma, che qualche volta avevo degli acciacchi, ma che per lo più me la cavavo piuttosto bene. A quel punto lui ha esclamato: “Hai proprio un bel-l’aspetto”». «Quando i bambini arrivarono nell’orto la prima volta, se mettendo le mani nella terra trovavano un verme cominciarono a gridare. Gli abbiamo detto che i vermi sono utili perché fanno le buche e macerano le foglie. Così quando sono tornati la seconda volta hanno cominciato a contare tutti i vermi che trovavano. E dicevano agli altri: “Io ho due vermi, tu soltanto uno!”». Non da meno la versione dei piccoli, che dalla relazione con i più anziani hanno potuto comprendere a fondo concetti che altrimenti potevano risultare astratti, se non

addirittura intangibili. «I nonni ci hanno raccontato le cose che facevano nel passato», riferisce un gruppo di bambini italiani tra i sei e i sette anni. «Ci hanno detto che quando un piatto si rompeva veniva riparato, perché a quei tempi nulla veniva gettato via. Non avevano la Play station! Facevano altri tipi di giochi». «Mia figlia Cristina ha capito che esistono varie età e varie fasi della vita e che il tempo scorre via molto in fretta», racconta Luisa, la madre di una bambina portoghese di nove anni. «Prima di ogni attività è necessario spiegare ai bambini le abilità e le competenze degli anziani», è il commento di Maya, coordinatrice di un progetto sullo scambio di esperienze tenuto in Slovenia. «Per esempio è importante preparare i bambini rispetto a quello che potranno incontrare in una casa di cura, come ospiti in sedia a ruote o che camminano con le stampelle. Devono sapere in anticipo che dovranno essere pazienti e tolleranti con loro».

...anche parlando dell'acqua del rubinetto

Ma cosa succede nel nostro Paese? Anche qui le esperienze sono numerose, sebbene lungi da essere presenti su tutti i territori. A Poggio Pienze, in provincia de L'Aquila un'intera comunità è impegnata in attività di scambio tra le generazioni. Qui tutto il paese ha deciso di riflettere sulla propria storia attraverso arte, musica, teatro e antichi mestieri, coinvolgendo i ragazzi delle scuole elementari, gli artisti e gli anziani del luogo. A Roma, invece, l'antico orto urbano di "Horto Urbis" ha rivitalizzato un'area inutilizzata, destinandola a spazio pubblico aperto a tutti. Ovviamente unendo la natu-

rale curiosità dei bambini e il sapere degli anziani. Sempre nella Capitale, infine, l'impegno volontario dei nonni permette di tenere aperta la biblioteca della scuola "Di Donato" nel quartiere Esquilino, il cuore multietnico della città. «Spesso l'anziano quasi non è considerato come persona», dice Carlo, uno dei dieci nonni volontari che gestiscono la biblioteca in completa autonomia. «In questo modo invece i bambini lo conoscono, lo riconoscono e lo salutano quando lo incontrano per strada. È un modo per ridare vita all'intero quartiere, ma anche per sentirsi utili, soprattutto per quanto riguarda i maschi che, rispetto alle femmine, rischiano più facilmente di restare inattivi e inoperosi». E a volte l'incontro con i più piccoli diventa una vera scoperta, andando perfino oltre le più rosee aspettative. Perché i bambini sembrano apprezzare quello che apparirebbe lontano anni luce dal loro quotidiano. Come i vecchi mestieri che nessuno pratica più o le cose concrete della vita di tutti i giorni, che sembrano aver irrimediabilmente perso importanza schiacciate dal fascino irresistibile del touch screen. «Io sono riuscito ad attirare la loro attenzione parlando dell'acqua che esce dal rubinetto», racconta Carlo. «Non una spiegazione scolastica come quella che potrebbero fornire le maestre, ma il semplice racconto di come fa ad arrivare nelle nostre case. Nessuno si era mai posto questa domanda e nessuno conosceva la risposta. Eppure il racconto di come potesse arrivare fino a noi li affascinava. Mentre parlavo intorno a me c'era il silenzio, erano tutti conquistati dal lungo viaggio dell'acqua che ci disseta ogni giorno». ■